

SARDEGNA
S'accabadora,
l'eutanasia sarda

CALABRIA
Reggio non face

CAMPANIA
Corso-concorso
milionario

PROFILI *Italia*

MENSILE DI ECONOMIA COSTUME E SOCIETÀ

Anno III n. 3 - aprile 2010

LA NUOVA AMMINISTRAZIONE PUBBLICA Tra riforme, efficienza e digitalizzazione



REGGIO NON TACE

LA CITTÀ CHE SOFFRE
FA SENTIRE LA SUA VOCE

- di Filomena Chilà -

Ci sono città distrutte dai bombardamenti, altre dal terremoto; ci sono posti dove hai paura di girare per strada dopo una certa ora, dove ad ogni angolo ti senti sopraffare dall'odore inconfondibile di violenza e di rabbia. Altre città, invece, sembrano semplicemente abbandonate, come certe camere d'albergo lasciate in fretta, con i letti sfatti e per terra gli asciugami sporchi. Reggio Calabria somiglia ad una di queste, nei quartieri lontani dalla Via Marina, dal Corso Garibaldi o dalla zona del Museo; lungo le troppe vie dimenticate, tra le case ammassate una sull'altra, sovrapposte e rappezzate qua e là con inguardabili prolunghie per recuperare un pezzo di cortile o di balcone, ti assale un senso di impotenza e di rabbia. E poi le strade sconnesse e piene di buche, i marciapiedi pericolanti, i cassonetti bruciati, gli uffici, le scuole e persino gli antichi palazzi, condannati dall'incuria e dall'abbandono, da un'intera collettività, costituiscono un insieme difficile da raccontare. La sensazione che ammantava questo insieme, avvolgendolo e impregnandolo sino all'essenza più intima, è la precarietà, quel senso di indefinito e pericolante che si respira ormai da anni. Il paradosso più grande è che,

nel quotidiano, la maggior parte dei reggini non avverte niente di tutto questo, anzi a Reggio si vive bene, non è affatto una città in crisi, c'è fermento culturale e di idee, ci sono eventi di rilievo e molta partecipazione. E' come se convivessero nello stesso luogo diverse città: una che soffre, l'altra indifferente, una che sorride e vive con leggerezza, l'altra che denuncia e combatte con coraggio. La ferita che sanguina di più è quella data dall'indifferenza di buona parte dei reggini, che al di fuori delle proprie case, della propria famiglia, della propria cerchia ristretta non vedono nulla, non sentono nulla. Forse in altre città vivere così è possibile, a Reggio non più, non dopo quello che è successo il 3 gennaio, non dopo uno degli ultimi attacchi alle Istituzioni e alle fondamenta del sistema democratico. "La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile".

Lo diceva un nostro concittadino illustre, Corrado Alvaro, ed è questa la paura più grande di quella parte di reggini che non vogliono più tacere e si indignano contro la mentalità diffusa della rassegnazione e dell'indolenza. Il 3 gennaio è stato commes-

so un gravissimo attentato dinamitardo davanti alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, un autentico segnale di potere e di supremazia contro la società civile da parte della 'ndrangheta, che ha scelto i soliti modi plateali per ribadire che la nostra terra le appartiene e che i reggini sono i suoi schiavi. Purtroppo in parte è vero, siamo ricattati dalla mancanza di lavoro, da una classe politica che non è mai riuscita a tenersi completamente fuori dalle logiche mafiose, da una mentalità imperniata sull'assistenzialismo, dalla scarsa diffusione della cultura della legalità. Ma ad uccidere la no-





stra terra è la disgregazione tra i cittadini, che vivono come se fossero dei "separati in casa" in una famiglia che invece ha bisogno di tutti per non sprofondare. Da quel giorno, il 3 di ogni mese, quel gruppo di reggini che ha deciso di sottoscrivere il Manifesto "Reggio non Tace" si riunisce e con fierezza protesta. Perché chi tace acconsente, chi tace rischia di diventare complice, chi tace oggi sarà costretto domani a vedere i propri figli partire, chi tace sarà condannato a dipendere, chi tace dovrà fare i conti con la propria coscienza prima o poi. Non si può che dire grazie a questi coraggiosi

reggini che spontaneamente si riuniscono, senza dover per forza appartenere ad uno stesso colore politico o ad associazioni di sorta, per lanciare un messaggio chiaro anche agli altri reggini, e, che, ogni mese, lo stesso giorno dell'attentato, senza grandi proclami, si ritrovano nello stesso posto a testimoniare che loro "non ci stanno". E' una forma di lotta pacifica che può smuovere le montagne e che ricorda a ciascuno di noi che il nostro impegno civile non può fermarsi a "non fare del male", ma deve essere improntato ad "adoperarsi per il bene". E' giunto il momento per tutti i reggini che vi-

sono nell'ombra e sono convinti di non poter far nulla per la propria terra da singoli cittadini, delegando tutto, anche le proprie responsabilità, ad una classe politica che negli anni ha dimostrato di non "volere" o forse di non "potere" amministrare Reggio e le sue grandi contraddizioni, di prendere coscienza della propria condizione e di ribellarsi. "Reggio Non Tace" è un messaggio importante, da diffondere ovunque: nelle scuole, negli uffici, al mercato, per le strade, nei quartieri malandati, tra gli "scranni", ma, in particolar modo, nel cuore di tutti i reggini.